

LO SPORT

VALORI E ABERRAZIONI

Avremmo potuto trattare il problema, portandoci immediatamente alla valutazione morale di alcune prestazioni sportive in particolare, quali il pugilato, l'alpinismo pericoloso, l'automobilismo veloce, ecc. E avremmo risposto, così, ad una buona parte di Lettori, che da tempo ci chiedono un parere su questi argomenti.

Ma non potevamo non premettere ai temi particolari un articolo di carattere generale, che ponesse in evidenza l'impostazione del problema di fondo, anticipando alcune premesse generali e alcune direttive di massima, valide per tutti gli sport. Ottenendo, così, anche il vantaggio di evitare fin dall'inizio gli eccessi di una posizione antisportiva assoluta e quelli di una dijesa ad oltranza.

LO SPORT, PROBLEMA INEVITABILE

Ormai, non c'è ambiente dove in un modo o nell'altro lo sport non sia conosciuto e praticato. Esso è entrato nella vita di tutti e sta imprimendo i segni della sua presenza e delle sue esigenze nelle famiglie e nella società.

1. Ne è un indice assai eloquente, l'enorme quantità di stampa sportiva periodica, che passa per le mani di tutti. Non c'è quotidiano, compresi i politici, che non vi dedichi ogni giorno almeno una pagina nelle edizioni del mattino, e più ancora nelle edizioni del pomeriggio; sono diffusissimi alcuni quotidiani unicamente sportivi, accanto a moltissimi settimanali, mensili e trimestrali. Un catalogo ne elenca 149, e non è certamente completo (1).

Da un'inchiesta condotta dall'Istituto Doxa (2) è risultato che nel 1956 il 34,5% della popolazione maschile leggeva quotidianamente almeno un giornale sportivo, il 20% scorreva la cronaca sportiva nei giornali comuni, il 24% la leggeva di tanto in tanto. Fra i lettori predomina l'elemento giovanile; ma non vi è assente l'età matura. La radio italiana dedicava alle notizie e commenti sportivi 273 ore di trasmissione, da aggiungersi alle 294 ore di trasmissione televisiva di sport (3).

2. Sono note a tutti le folle che riempiono ogni domenica i campi sportivi, i palazzi dello sport, le riunioni di pugilato;

(1) C. MASERA, *La direzione delle società sportive*. Ed. Legali-sportive, Milano; C. CODIGLIO, *Lo sport in Italia*, in *Comunità*, gennaio 1952, pp. 22. I più diffusi giornali sportivi sono: *La Gazzetta dello Sport* (Milano), *Tuttosport* (Torino), *Stadio* (Bologna), *Corriere dello Sport* (Roma).

(2) Doxa, ottobre 1956. Sono state interrogate nell'inchiesta 970 persone adulte scelte da ogni ceto.

(3) *Compendio statistico italiano* 1957, Roma, 1958, p. 93 e p. 100.

le folle che si allineano ai bordi delle strade al passaggio dei corridori; le discussioni che investono intere famiglie e intere associazioni; il numero sorprendente di gruppi e di movimenti sportivi.

« Alle dipendenze del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) (4), si calcola vi siano oltre due milioni di atleti militanti e non meno di 50.000 dirigenti » (5). Le società sportive formano un complesso di circa 15.000 unità, in aumento costante (6). Tutte cifre, già per se stesse assai eloquenti, per indicarci di quali proporzioni sia oggi il fenomeno sportivo.

3. Le spese del pubblico italiano, in manifestazioni sportive, hanno segnato ogni anno un crescendo costante; e non si vede alcun sintomo di arresto. Nel 1951 le spese erano salite a 6.484.000.000; nel 1952 a 6.693.000.000; nel 1953 a 7.463.000.000; nel 1954 a 7.911.000.000; e finalmente nel 1955 a 8.997.000.000. Prima, nelle spese, è la Lombardia con 1.972.000.000; segue il Lazio, poi la Toscana (7).

Per comprendere un poco, con una certa approssimazione, le preferenze sportive del pubblico italiano basta ricordare che sui 7.463.000.000 della spesa totale del 1953, per le sole presenze alle partite di calcio sono stati spesi 3.500.000.000. Seguono in ordine decrescente il ciclismo, il pugilato, l'automobilismo (8).

Per scommesse su competizioni sportive (totocalcio, totip, corse ippiche, tiro al piattello, ecc.), nel 1949 gli italiani spendevano 31.948.000.000, con una media di L. 682 per abitante. La sola Milano superava i 5.000.000.000 di scommesse, raggiungendo l'elevata media di L. 5.181 per abitante (9).

4. Anche le pubbliche amministrazioni hanno aumentato mano a mano le cifre dei loro bilanci preventivi, per la **costruzione e dotazione di campi sportivi**, per attrezzature di palestre scolastiche e comunali. Al 1° gennaio 1955, il 43,8% dei Comuni d'Italia erano dotati di impianti sportivi con complessivi 5.534 campi

(4) Il CONI venne costituito con la Legge 16 febbraio 1942, n. 426 (G. U. 11-5-1942, n. 112), modificata con il D. L. 11 maggio 1947, n. 362 (G. U. 27-5-1947, n. 112). Organi del CONI sono 24 Federazioni, ciascuna delle quali presiede ad una particolare manifestazione sportiva (atletica leggera, sport invernali, atletica pesante, nuoto, canottaggio, scherma, ginnastica, sport equestri, ciclistica, pugilistica, vela, tiro a segno, calcio, motonautica, automobilismo, tennis, tiro a volo, rugby, pallacanestro, golf, hockey e pattinaggio a rotelle, caccia, pentathlon moderno). (C. MASERA, o. c., pp. 16, ss.).

(5) C. DOGLIO, l. c., p. 22.

(6) C. MASERA, o. c., p. 10.

(7) *Compendio statistico italiano*, o. c., p. 101; *Documenti di vita italiana*, febbraio 1955, p. 3115. (Indice piuttosto interessante è la spesa sportiva dell'Italia Settentrionale nei confronti del resto d'Italia: nel 1953 su 7.463.000.000 l'Italia Sett. da sola aveva speso 4.171.000.000: *Doc. di vita italiana*, l. c., p. 3115).

(8) *Documenti di vita italiana*, l. c., p. 3115.

(9) *Compendio statistico italiano*, o. c., p. 101; C. DOGLIO, o. c., p. 22.

sportivi, 833 piste, 153 circuiti chiusi, 762 poligoni di tiro, 2.265 palestre, 520 impianti nautici (10).

NOZIONE DI SPORT

1. L'accezione primitiva del termine, da un tardo latino «de-sportare», ha più che tutto valore di **distensione** e di **distrazione**. Gradualmente ha mutato il suo contenuto, e finì per indicare, sempre però con una certa approssimazione, esercizi di forza e di agilità fatti all'aperto, con tecniche varie. Se una definizione si può dare, può essere formulata così:

«Lo sport è ogni sorta di esercizio fisico, che tenda a sviluppare nell'organismo forza, destrezza, resistenza e armonia di modi, ai fini di una sempre maggior perfezione fisica e di una sempre maggior capacità spirituale» (11).

2. Lo sport non può essere identificato con lo «svago». Questo, di norma, distrae e solleva senza particolari addestramenti e aspirazioni di *méte*; mentre lo sport, in misura più o meno vasta, importa attività disciplinate da norme, caratterizzate sempre da uno sforzo di muscoli e di volontà (12); può accompagnarsi a stanchezza, ma gli è dannosa la fatica (13).

Gli sportivi.

Il termine «sportivo» è tutt'ora usato nelle accezioni più diverse, e finisce per confondere notevolmente il problema. Intendiamo, anzitutto, sul contenuto di questo appellativo.

1. «Sportivo», nel linguaggio corrente, può indicare semplicemente colui che ama le manifestazioni sportive, nelle quali trova distensione, quasi sempre accompagnata da ammirazione e da entusiasmo. In questo senso, oggi, più che nel passato, gli sportivi sono notevolmente aumentati; è un vero stato d'animo, che ha preso larghi strati di popolazione.

Può avvenire che lo sportivo ecceda nelle manifestazioni della sua ammirazione e del suo entusiasmo; in questo caso viene classificato «tifoso»: persona che ha perduto la serenità di giudizio dei valori

(10) *Compendio statistico italiano*, o. c., p. 106.

(11) Per comporre questa definizione ci siamo serviti di vari testi, nei quali, tuttavia, non abbiamo mai trovato una nozione precisa.

(12) G. GERUNDINI, *Lo sport agonistico e spettacolare come degenerazione dell'educazione fisica*, in *Difesa Sociale*, luglio-sett. 1954, p. 95 ss. Naturalmente anche lo sforzo, per rimanere nelle sue funzioni formative, non deve diventare eccessivo nell'intensità o nella continuità: il corpo è vitale, di conseguenza ha bisogno di pause per riaversi.

(13) I limiti tra sforzo e fatica sono segnati dalla sensazione di dolore. La fatica è caratterizzata da un senso di malessere, oppressione respiratoria, indolenzimento muscolare, con una certa incoordinazione di movimenti, scadimenti di riflessi. Si tratta di una vera intossicazione dell'attività dei centri superiori. La stanchezza, come sensazione del bisogno di riposo, è ancora nei limiti fisiologici; il senso di fatica è il segnale del danno in corso (G. GERUNDINI, *l. c.*, pp. 101 ss.).

sportivi, che vede e misura tutto da un suo personale ed immutabile punto di vista, che, a costo di tutto, difende ed esalta il suo campione. E' uno sportivo ammalato.

2. « Sportivo », in senso più vero, è **chi esercita personalmente lo sport**. Qui il termine può avere delle sfumature diverse, a seconda delle modalità con cui lo sport viene esercitato. Le riassumiamo in tre principali atteggiamenti:

a) C'è chi esercita lo sport **senza particolari preparativi e carriere**: ama arrampicarsi, nuotare, saltare, cacciare, senza corsi di addestramento, senza associarsi ad organismi sportivi, e tanto meno senza fare della sua attività sportiva una professione o un agonismo. Egli ama allenare il corpo per un migliore suo sviluppo, per la conservazione delle forze e come correttivo della vita eccessivamente chiusa e antigienica. La **ginnastica** rientra in questo gruppo di attività.

b) C'è chi esercita lo sport **in un modo più sistematico e organizzato**. Vuole essere allenato con metodo, per spingere le sue capacità al pieno rendimento. Egli, però, può non amare i confronti coi terzi e siamo nel semplice **atletismo**; se, invece, cerca il combattimento e la competizione nella sua categoria e aspira al primato, siamo nell'**agonismo**. Tuttavia, per tutti e due, tutto questo non è ancora professione; è solo **dilettantismo**: si esercitano per pura soddisfazione, senza contratti, senza ingaggi, senza scopi economici.

L'**agonismo dilettantistico** trova la sua più alta manifestazione nelle « **Olimpiadi** » (14), dove accorrono giovani da tutte le nazioni, con l'ansia solo di confrontarsi e di imparare dai migliori.

c) C'è finalmente lo sportivo **professionista, che ha scelto lo sport come professione di vita**; ha messo, cioè, a disposizione di un gruppo o di una associazione le sue abilità, la sua forza, il suo pugno, la sua velocità. Preparato con cura dai dirigenti, e, da loro guidato come semplice prestatore d'opera, egli soggiace ad una disciplina di squadra: viene promosso, punito, spostato a parere dei tecnici. **Egli è pagato**, a seconda della sua carriera e della sua notorietà.

Una caratteristica molto evidente degli atleti professionisti, è l'impegno totale del loro tempo e delle loro capacità, in forme di continuo addestramento e allenamento. Data la natura stessa di questa impostazione sportiva, il professionismo può portare a vere aberrazioni di miraggi, di ambizione, di sforzi.

(14) Le « **Olimpiadi** », nel pensiero del loro fondatore, Barone Pierre de Coubertin († 1937), si riallacciano ai *giuochi olimpici* del mondo classico. Esse vogliono dare un coronamento solenne e un'attestazione di premio alle manifestazioni sportive del dilettantismo mondiale. Dal 1896 (Atene) queste manifestazioni si ripetono ogni quattro anni; l'ultima si è svolta nel 1956 (Melbourne), la prossima si terrà nel 1960 (Roma). Parallelamente si hanno, dal 1924, *giuochi invernali*: gli ultimi si sono avuti nel 1956 (Cortina d'Ampezzo).

Industria sportiva.

1. Molto ha contribuito al costituirsi e al diffondersi del professionismo sportivo, il formarsi di una vera e propria **industria delle prestazioni dell'atleta**: si sono organizzate società per rendere imbattibile la velocità dell'atleta, irraggiungibile la sua forza e la sua destrezza, anche a costo di mezzi finanziari notevoli e di cure meticolose. Lo scopo è di riuscire a **formare il campione**, da presentare agli sportivi.

Formato l'idolo delle folle, non occorre che un annuncio, per raccogliere negli stadi e nelle riunioni le moltitudini, sempre assetate di competizioni e di spettacolo. E vengono assicurati, così, grandi incassi (15).

E' inevitabile, in una impostazione di questo genere, la « **compera del campione** »: non trovando nella cerchia della propria attività l'uomo capace di interessare le folle e dare al giuoco di squadra un sufficiente potere di attrazione, la società cerca e compera altrove l'atleta capace.

2. Anche la **pubblicità dei prodotti** ha trovato nello sport professionistico un ottimo mezzo di lancio. Le corse, le riunioni, le gare di sci vengono spesso finanziate da case produttrici, a patto che il **nome dei loro prodotti venga lanciato**, in tutti i modi, in quelle colossali assemblee di sportivi. E' ormai normale vedere tapezzati gli spalti di uno stadio del nome di un'impresa, vedere macchine pubblicitarie che scortano la carovana dei corridori, sentirsi ripetere a intervalli, in queste competizioni, slogan pubblicitari.

Si sono costituite, a questo scopo, perfino squadre sportive, sotto l'egida di imprese, che le hanno contraddistinte con il proprio nome e con il nome del proprio prodotto. Se la squadra riesce a farsi un nome, anche l'opinione pubblica viene interessata, e il commercio viene assicurato (16).

VALORI DELLO SPORT

E' sorprendente che vi siano stati nel passato **oppositori sistematici dello sport**, anche se la loro azione era motivata dal timore di facili abusi (17). Solo uno spirito disattento o assai

(15) CH. D'YDEWALLE, *Choses vues au tour de France*, in *Etudes*, 1949, vol. II, p. 191 ss. I commenti dell'articolista sottolineano le nostre affermazioni. A proposito del Giro di Francia, egli dice: « *E' innanzitutto un affare di giornalismo e di pubblicità; non è che un giuoco di rendiconti economici e di edizioni speciali* ». Egli allude alle enormi somme incassate dal Giro di Francia, davanti alle quali la ricompensa dei corridori, anche se elevata, è ben piccola cosa.

(16) M. VALLI, *Rapporti fra sport e industria*, in *Realtà nuova*, ottobre 1956, pp. 967 ss. - Sono ormai nomi familiari agli sportivi quelli delle squadre di calcio *Simmenthal*, *Marzotto*; quelle delle squadre di pallacanestro *Oransoda*, *Benelli*, *Stock*, *Riv*, *Chlorodont*, ecc.

(17) A. C. MORO, *Lo sport nella vita moderna*, in *Studium*, luglio-ago-

imprevedente poteva non avvertire **gli immensi vantaggi fisici psichici e morali di un'attività sportiva ordinata**; oltre al fatto che un atteggiamento di cortese e intelligente accoglimento, ci avrebbe dato l'occasione di dare tempestivamente al problema le sue giuste proporzioni e indirizzi di saggezza e di moralità.

Capacità educativa.

Già i primi grandi cultori dello sport, i greci, se n'erano serviti per formare i difensori della patria, facendo dell'esercizio fisico **una vera scuola di eroismo** e uno stimolo alla prestazione totale delle proprie capacità a servizio della comunità.

1. L'esercizio dello sport non è mai una cosa comoda; anche se in definitiva riesce piacevole e distensiva, per gli enormi vantaggi di carattere fisico che esso porta al soggetto (18). In genere esso **esige sacrificio, richiede costanza** nel superare durezze di prestazione, **richiede tenacia** per non cedere ai primi sintomi di stanchezza.

Pio XII, ricordando un'avventura alpina di Pio XI, che per una notte intera, dopo 20 ore di ascensione, dovette rimanere fermo e ritto sopra una sporgenza di roccia, aspettando la luce, dice: «Quale preparazione dovettero essere per lui quelle imprese, a portare il suo coraggio intrepido nell'adempimento dei formidabili doveri che lo attendevano, nella soluzione dei problemi, davanti ai quali si sarebbe trovato un giorno come Capo della Chiesa.

«Affaticare il corpo per riposare la mente e disporla a nuovi lavori, affinare i sensi per acquistare una maggior intensità di penetrazione delle facoltà intellettuali, esercitare i muscoli e abituarsi allo sforzo per temprare il carattere e formarsi una volontà forte ed elastica come l'acciaio: tale era l'idea che il sacerdote alpinista si era fatto dello sport» (19).

2. Lo sport riesce a dare al soggetto **il senso del limite personale**, eliminando quelle espressioni e contegni di prepotenza e tracotanza, così usuali in chi non ha provato nella vita a sottoporsi al confronto. Lo sport **lo pone di fronte ai migliori di lui**; lo convince della sua povertà, delle disarmonie delle sue prestazioni; lo sottopone agli ammonimenti degli istruttori e lo abitua alla **paziente tolleranza** di un pubblico insoddisfatto che disapprova.

sto 1957, pp. 743 ss; A. BOSCHI, *Sport e boxe per una giusta valutazione morale*, in *Palestra del Clero*, 1° sett. 1955, pp. 669 ss.

(18) *Ibidem*. L'attività sportiva tende a correggere gli scompensi che la vita moderna porta fatalmente con sé: distende i nervi, così fortemente eccitati dalle preoccupazioni professionali e familiari; rafforza i muscoli disabituati allo sforzo; amplia e riossigena i polmoni; costringe allo sforzo, strappandoci alla tentazione della mollezza, che i conforti della vita moderna portano con sé, condannandoci gradualmente e inconsapevolmente all'infiacchimento.

(19) Pio XII, *Agli sportivi romani*, 20 maggio 1945, da: L. GEDDA, *Lo sport nella parola augusta di Pio XII*, Centro Sportivo Italiano, Roma, 1953, pp. 11 ss.

In questa umile scoperta di se stesso e delle proprie vere dimensioni, l'atleta, sorretto dal dirigente e da una volontà tenace di riuscire, acquista passo passo maggior dominio dei propri movimenti, si sottopone più fiducioso alle norme dell'allenamento e della competizione; inconsapevolmente diventa più padrone di sé. Anche i caratteri più duri e ribelli si sono fatti, a questa scuola, più docili e malleabili.

3. Anche l'aspetto di emulazione, che ogni competizione porta con sé, se ben controllato e mantenuto entro limiti di reciproca cortesia, è indubbiamente « valore ». L'emulazione scuote dalla inerzia, dalla pigrizia, dalla insensibilità; porta il soggetto ad una certa dose di audacia; lo costringe all'esercizio attivo dell'intelligenza, alla tempestività dell'azione, all'economia delle forze, alla pronta e generosa reazione.

Due leggi dominano questi confronti e li mantengono nei limiti di reciproca cortesia, perchè il combattimento non sfugga alla sua funzione educativa: la legge della lealtà e quella del rispetto per chi perde.

Riflessi morali.

1. Gli atteggiamenti, che la legge sportiva domanda all'atleta, se assunti e voluti non per pura formalità, ma con volontà di formare se stessi alle forme di un rapporto ideale, hanno indubbiamente favorevoli riflessi sulla formazione morale (20). La costanza e la tenacia nella ripresa della prova fallita, la reazione allo scoramento, più che spontaneo nella sconfitta, la lealtà, il rispetto del rivale, sono tutte espressioni che non possono non lasciare tracce assai profonde anche nel mondo morale.

Quando lo sportivo è tutto preso dalla volontà di riuscire ed è pronto a sottoporsi ad una disciplina rigorosa di atti e di comportamenti, inconsciamente ma effettivamente si allena alle migliori abitudini morali.

« Voi vedete così come lo sport oltrepassa la sola robustezza fisica, per condurre alla forza e alla grandezza morale. [...] E' scuola di lealtà, di coraggio, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza: tutte virtù naturali, ma che forniscono alle virtù soprannaturali un fondamento solido, e preparano a sostenere senza debolezza il peso delle più gravi responsabilità » (21).

« Noi vi auguriamo che voi sappiate portare nella vostra vita di tutti i giorni e nelle azioni, umili o splendide, le stesse virtù di semplicità, di lealtà, di dominio di voi stessi e di rispetto per gli altri, che vi ha insegnato la pratica dello sport » (22).

(20) R. SIMONETTA, *Valore etico dello sport*, in *Stadium*, giugno-luglio 1955, pp. 5 ss.

(21) Pio XII, *Agli sportivi romani*, l. c., p. 11.

(22) Pio XII, *Allocuzione ai ginnasti dei campionati mondiali*, 30 giugno 1954, in *Osservatore Romano*, 3 luglio 1954, p. 1.

2. Anche quella **espressione di entusiasmo**, che lo sport suscita negli atleti e negli ammiratori, se non cade negli eccessi, che più sotto segnaleremo, ha certamente aspetti formativi, che, oltre al potere di **liberare il soggetto da forme di sfiducia e di pessimismo**, lo abituano alla manifestazione dei propri sentimenti, all'esercizio del buon gusto e di un'obiettiva valutazione; lo conducono ad apprezzare il sacrificio dell'atleta, le sue doti di lealtà e di coraggio, e a disapprovarne gli errori (23).

3. Alcune esigenze sportive, di carattere igienico e sessuale, sia pure indotte da preoccupazioni diverse, si trovano **in pieno accordo con le norme morali**. Lo sportivo sa benissimo, e i suoi istruttori assai spesso glielo ripetono, che le intemperanze nel cibo e nel sesso « **si ripercuotono in modo deleterio nella formazione sportiva**. La frequente inosservanza di questi orientamenti ci permette di capire come troppi giovani atleti non abbiano mantenuto le promesse iniziali » (24).

4. **Il caso dello sportivo corrotto o sleale o intollerante**, non nega la realtà degli influssi morali dello sport; prova solo che lo sportivo ha aderito solo formalmente alle direttive di uno sport educativo e ha escluso positivamente l'avvio all'esercizio delle virtù naturali, che l'attività sportiva gli offriva e gli facilitava (25).

Riflessi spirituali.

Anche una **vera ripresa spirituale** può essere il risultato di una attività sportiva. All'aria aperta, in mezzo alla natura, tra le cose più belle che Dio ha creato, monti, mare, boschi, campi, ecc., lo spirito (sensibilmente provato dall'atmosfera artefatta della sua vita giornaliera) risente i suoi migliori ideali.

E' allora che l'uomo risente **il gusto delle cose semplici ed immediate**, la passione per il bello, per il grande; risente allora quei sottili ma commoventi richiami alla bontà, che gli danno **il rammarico della propria mediocrità**; avverte che la natura è tutto ciò che alla natura si avvicina è immensamente superiore e più attraente del nostro piccolo mondo di interessi e di raggiri.

« Siate docili alla lezione della montagna [...]; voi aspirate a salire sempre più in alto: a forza di muscoli, è vero; ma questa brama delle altezze è in fondo brama del nostro cuore, dell'anima. Perché salire? [...] Innanzitutto, per vedere più ampiamente [...]. I rumori confusi e discordanti delle dispute vane, delle futili ciance di quaggiù [...], si estinguono sulla montagna del silenzio maestoso [...]. E quando

(23) A. C. MORO, *l. c.*, p. 480.

(24) R. SIMONETTA, *l. c.*, p. 10.

(25) Pio XII, *Allocuzione ai ginnasti...*, *l. c.*, p. 1: « Noi vi abbiamo già detto come lo sport e la ginnastica possano contribuire allo sviluppo delle più belle qualità morali, a condizione che essi sappiano mantenersi entro i giusti limiti della propria finalità e mettersi sempre al servizio di un ideale integralmente degno dell'uomo ».

l'eco ripercuote di vetta in vetta la voce del tuono [...], il cuore tutto pieno di ansietà e di commozione, si trova nondimeno più a suo agio nelle mani potenti del Padre Celeste, che in mezzo agli inani o maligni cicalecci degli uomini » (26).

RISCHI E ABERRAZIONI

Sport, fine a se stesso.

1. E' facile ad uno sportivo disattento, preso dall'ansia della riuscita, dimenticare che lo sport è solo un'attività complementare, a favore delle responsabilità sostanziali, che incombono sulla vita dell'uomo. « Con un rovesciamento lamentevole dell'ordine naturale, alcuni giovani dedicano appassionatamente tutto il loro ideale nella conquista di un campionato » (27).

Con questa impostazione capovolta del problema, il rischio di perdere di vista tutti gli altri valori di cultura, di socialità, di perfezione personale e familiare, diventa inevitabile e preoccupante. Un orientamento totale allo sport chiude e impiccolisce le prospettive della vita, restringe i bisogni intellettuali e difonde in tutte le nostre espressioni un senso di materialismo, che abbassa paurosamente il tono dell'esistenza (28).

2. E' assai facile che questo capovolgimento di valori, inconsciamente si riversi sulla folla ammiratrice, in forme di esaltazione della forza bruta, della pura destrezza, della pura tecnica sportiva, degenerando in un vero culto del corpo, con un pratico rinnegamento del primato dello spirituale.

Certo è sconcertante, e tradisce un notevole scivolamento in questa direzione, il giudizio assai diverso, che la maggioranza del pubblico sportivo dà ai valori sportivi e ai valori intellettuali e spirituali: ai pugni saldi, alle spalle quadrate, alla magnifica sciatrice, aperta esaltazione; al fatto culturale, all'espressione di bontà, alla cortesia e alla sopportazione, ben poco interesse (29).

Rischio della vita.

1. L'ansia di raggiungere la mèta e la celebrità, può trascinare lo sportivo, nell'impeto della prestazione, ad imprese pericolose, oltre la sua misura di allenamento e di capacità fisica. Non si tratta più dell'inevitabile margine di rischio, che ogni sport porta con sè, data la sua stessa natura di sforzo e di

(26) Pio XII, *Ai congressisti del Club Alpino Italiano*, 26 settembre 1948, da: L. GEDDA, o. c., pp. 26-27.

(27) Pio XII, *Agli sportivi romani*, l. c., p. 13.

(28) E' questa la deludente e purtroppo frequente constatazione che dobbiamo fare a contatto coi nostri atleti e campioni. Si ha netta l'impressione di una forte sproporzione fra cultura sportiva e cultura generale: il loro linguaggio e il loro interesse si sono modellati su di un unico schema, che sa di forza, di competizione, di gare, di ingaggi; e così poco di sensibilità e gusto intellettuale.

(29) A. C. MORO, l. c., p. 477.

audacia; ma di gesti inconsulti, **contro ogni misura di prudenza e di ragione**. Le vittime dello sport non mancheranno mai; l'uomo, data la sua limitatezza, non è in grado di prevedere tutto ciò che può sopraggiungere nello sviluppo della sua prestazione sportiva. **Ma non è ammissibile che il numero di queste vittime aumenti per imprudenza e temerarietà**.

Per cui sono da ritenersi vere aberrazioni certe imprese alpinistiche, palesemente inutili e sproporzionate alle forze e ai preparativi dei soggetti; certe corse automobilistiche scatenate, portate oltre i limiti di ogni direttiva tecnica e prudenziale. Queste non sono più espressioni di coraggio, ma piuttosto espressioni di **follia sportiva o di ebbrezza di applausi**.

«L'alpinismo vero non è cosa da scavezzaccolli; ma al contrario tutto è solo questione di prudenza e di un poco di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue riposte bellezze» (30).

2. Così va detto di quello **sforzo sportivo** delle grandi competizioni spettacolari, che mantiene l'atleta in uno stato di eccessiva fatica, sotto i colpi di **veri traumi sportivi**. In quel clima di accanimento fra rivali, sotto il pungolo delle grida di incitamento della folla e di pressione da parte dei dirigenti, talvolta addirittura disumani, l'atleta può essere travolto e accecato.

Se questo sforzo si ripete, può provocare nel soggetto, attraverso l'accumulo dei prodotti tossici della fatica, una forma di stanchezza abituale, che finisce per abbassare la quota del rendimento massimale, provocando una caduta generale del tono muscolare, fino a compromettere per sempre l'atleta.

«Lo testimonia la rapida decadenza di certi atleti, dovuta a postumi degli sforzi e degli strapazzi sportivi ripetuti [...], fino a compromettere per sempre lo stato di salute: cuore da sforzo, enfisemi polmonari, alterazioni del sistema arterioso e venoso, postumi traumatici, particolarmente nei maratoneti, nei pugilatori, nei ciclisti delle competizioni a tappe, nei nuotatori di grande fondo, ecc.» (31).

3. La volontà del massimo rendimento, ha introdotto in molti sport l'uso degli **stupefacenti**, chiamati in gergo sportivo «bombe» (32). «Quando correvo io, già moltissimi transalpini li usavano. Si assisteva allora a tappe che facevano gridare al miracolo [...]; imprese audacissime. Ma era sempre la ventata di poche ore. [...] Un campione artificiale non resiste che per lo spazio di poche ore» (33).

(30) A. RATTI (Pio XI), *Scritti alpinistici*, Bobba, Milano, 1923, p. 22.

(31) G. GERUNDINI, *l. c.*, pp. 107-108.

(32) G. BARTALI, *La mia storia*, Gazzetta dello sport, Milano, 1957, pp. 73 ss.

(33) *Ibidem*, p. 76; P. P., *Droga e sport*, in *Studi cattolici*, febbraio 1958 pp. 61 ss. - Un gruppo di medici sportivi, in un pubblico dibattito sullo sport (P.za S. Fedele 4 - Milano, 11 febbraio 1958) denunciava questo delitto del drogaggio, «che tante volte trova supina accondiscendenza negli stessi dirigenti».

Il divismo.

E' questa la forma più insidiosa, che toglie allo sport la sua capacità di educare. Nell'atleta il divismo è ansia bruciante di salire rapidamente fino ai vertici della gloria: passione obnubilante, che pone al centro di ogni interesse la celebrità: **nella folla degli sportivi** esso è infatuazione del campionissimo, eretto ad idolo; **nel comitato organizzatore** esso diventa ambito strumento di interessi.

1. E' un male, che non è solo di oggi; **la folla ha sempre voluto i suoi idoli**: la sua sete di avventura, di entusiasmo, di confronto spettacolare, la porta fatalmente a costruirsi i suoi campioni imbattibili, i suoi atleti ideali. Questi, suggestionati dalla folla, si sentono «eroi» e vanno perdendo lentamente il senso della propria misura e si atteggianno a piccole divinità.

La folla, dal canto suo, lentamente giunge a **vere forme di fanatismo**: dei suoi eroi vuol conoscere vita, attività, avventure personali; ne raccoglie e colleziona gli autografi, ne conserva le fotografie; ne orna con fiori le immagini (34).

Da queste forme di infatuazione la folla passa a **forme di crudeltà** contro chi attenta alla celebrità del suo «divo». Ne ha la prova chi assista, ad esempio, ad una trasmissione televisiva di **una riunione di pugilato**, valevole per il titolo di campione nazionale o europeo. Avverte che ad un dato momento, il «tifo» per il campione trasmoda nelle espressioni più volgari e quasi brutali; non c'è più serenità, non c'è più lealtà e rispetto; **vien meno perfino la più elementare pietà umana**.

2. In queste espressioni di fanatismo c'è talvolta la **connivenza dei dirigenti**, purtroppo quasi sempre per interessi di «cassetta». Il campionissimo deve sempre trionfare, con una esaltazione, talvolta, perfino ingiusta. Una corsa ciclistica, ad esempio, per ordine degli organizzatori, vive e si muove attorno al campione. I gregari, essi pure veri atleti, non meno capaci e meritevoli, pur prodigandosi a tutto loro svantaggio a servizio del loro numero uno, passeranno nell'ombra, e quasi nessuno parlerà di loro, anche se giungeranno a pochi secondi dal campione.

Sono assai significative alcune espressioni di Bartali, scritte su di un periodico sportivo: «Sono deciso a non tacere nulla. Racconterò tutto: di quanto sono stato venduto, e delle somme offertemi per perdere. Inoltre racconterò tutto quello che fa e disfa la massoneria del ciclismo, delle congiure fatte contro di me» (35).

Più sotto, esponendo le cattiverie della sua squadra per toglierli la maglia gialla in un giro di Francia, aggiunge: «E poi dite che sono

(34) O. VERGANI, *I milioni del pedale*, in *Corriere di informazione*, 22-23 novembre 1955, pp. 1 ss.

(35) F. NERI, *La parola a Gino Bartali*, in *Il campione*, 12 marzo 1956, p. 5; G. BARTALI, o. c., pp. 101 ss.

esagerato, quando mi lamento delle ingiustizie che ho patito; quando dico che sono stato l'unico a correre per lo sport; l'unico di quelli che voi chiamate i campioni e che sono entrati in azione soltanto quando sullo sfondo correva l'oro» (36).

3. Colpisce, talvolta, l'atteggiamento di superuomo, che il divo spavalidamente prende e l'assoggettamento totale di ogni altrui iniziativa che possa danneggiarlo. Non è certo la forma migliore per aprire ogni possibilità sportiva a chi se ne sente capace.

«In uno di quei lontanissimi giri mi è accaduto di constatare che il campione «inchiodava» la corsa, per il semplice fatto che non voleva essere disturbato nella prima parte del percorso. [...] Nessuno aveva voglia di contraddire il campione. Tutti sapevano che lui poteva sistemare chi lo avesse disturbato, vietando agli organizzatori dei velodromi di scritturare l'incauto che avesse accelerato la corsa. Ad un certo punto un «ribelle» tentò una piccola fuga. Immediatamente inseguito, i fidi gli furono addosso, e gli furono somministrati sotto i miei occhi duri colpi di pompa sulla testa, mandandolo in un fosso. L'episodio fu tacitato da tutti» (37).

4. Il giornalismo sportivo, almeno in parte, è complice di questa aberrazione. La folla vuole idoli e, purtroppo, il giornalismo si presta ad innalzare i preferiti. Si tratta di garantire le buone tirature e di conseguenza gli entusiasmi della folla non devono essere contrastati. «I giornalisti sportivi hanno sempre chiuso un occhio sui capricci e sulle marachelle dei «grandi ragazzi»; anche quelle del giornalismo sportivo sono aziende industriali e devono pensare al pubblico» (38).

L'affare sportivo.

1. E' ovvio che anche lo sport, come tutte le manifestazioni organizzate, debba avere un piano finanziario. Ma, se il denaro diventa fine, e lo sport puro strumento di interessi, siamo nel fallimento completo delle caratteristiche più belle ed educative delle prestazioni sportive. Lo sport, allora, è pura merce di mercato.

Stando alle dichiarazioni delle persone più competenti e più accorte di noi, si ha veramente l'impressione che lo sport, almeno per quanto riguarda il professionismo, sia fortemente compromesso dall'affare. «Si parla [...] rapidamente e rigorosamente di denaro. [...] L'organizzatore, che è quasi sempre il capo di un'azienda giornalistica, sa che l'iscrizione del «divo» gli garantisce un sicuro aumento di tiratura, e paga» (39).

(36) F. NERI, *La parola a G. Bartali*, in *Il campione*, 19 marzo 1956, p. 7.

(37) O. VERGANI, *l. c.*, p. 6.

(38) *Ibidem*.

(39) O. VERGANI, *l. c.*, p. 2.

Un commento uscito all'indomani della partita di calcio di Belfast (15 gennaio 1958), in cui la squadra italiana, sconfitta, veniva eliminata dai campionati mondiali, è assai significativo: «Il calcio italiano, imbotito di milioni, di oriundi, di certificati più o meno autentici, ha toccato a Belfast il fondo della sua storia. Se si vuol ricominciare, bisognerà farlo in piena umiltà, ricordandoci soprattutto che il calcio è uno sport agonistico [...]. Meno milioni e più sport» (40).

2. E' naturale che anche l'atleta, in questo clima, rimanga facile vittima dell'affarismo. «Le case, per i cui colori l'atleta lavora, passano grossi e talvolta grossissimi stipendi. E' una vera danza di milioni, che ha permesso ai campioni di arricchirsi. Qualcuno è proprietario di grandi fattorie, di cospicui gruppi di case nelle grandi città [...]. Il campione non ama più il combattimento per il combattimento; lo ama in quanto la vittoria conquistata (se possibile col minimo dispendio di forze) si traduce in denaro» (41).

3. Quando non si scenda addirittura al tentativo di corruzione degli sportivi, sotto pressioni di forti somme o promesse di carriera (42).

BREVI LINEE DI ETICA SPORTIVA

Principio generale.

Lo sport non ha nulla di intrinsecamente cattivo. Se esso si mantiene nei suoi limiti di attività fisica, utile al composto umano, e non contrasta con le espressioni superiori dell'uomo, è solo attività pregevole e consigliabile.

La ragione è, che esso svolge, nel quadro della vita umana, una funzione integrativa, rispetto alle funzioni primarie, che presiedono all'attività umana: quale la funzione intellettuale, la professionale, la religiosa. Non è, dunque, che un addestramento delle capacità fisiche, mediante azioni piacevoli o distrattive o soddisfacenti, ai fini di un più facile e sicuro raggiungimento dei fini superiori.

Il corpo.

1. Il nostro organismo è certamente un bene, che abbiamo il dovere di conservare, tutelare e completare nelle sue facoltà. La cura della sua sanità e della sua efficienza è obbligo morale; e l'atteggiamento di trascuratezza e di noncuranza, in circostanze normali, sarebbe indubbiamente colpa morale. Ne siamo i consegnatari e amministratori, e dobbiamo risponderne.

(40) E. CRESPI, *Che brutta figura!*, in *La notte*, 16-17 gennaio 1958, p. 6.

(41) O. VERGANI, *l. c.*, p. 6.

(42) G. BARTALI, *o. c.*, pp. 101 ss.; F. NERI, *ll. cc.*; D. MAZZUCATO, *Occorre stroncare ogni tentativo di corruzione*, in *L'Italia del lunedì*, 8 luglio 1957, p. 5.

2. Il suo carattere sacro aumenta questi doveri di protezione e di sviluppo. « Il Re dell'universo [...] gli spirò in volto un soffio di vita, che fece del corpo l'abitazione e lo strumento dell'anima [...] e unì in una sintesi il mondo spirituale e quello materiale. [...] Così innalzato il corpo umano era pronto a ricevere la dignità di tempio di Dio, con quelle prerogative [...], che spettano ad un edificio a Lui consacrato.

«Infatti, secondo l'espressa parola dell'Apostolo, il corpo appartiene al Signore, i corpi sono membra di Cristo. "Non sapete voi, egli esclama, che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, che vi è stato dato da Dio e che non appartiene a voi?" (1 Cor., 6-13 ss.) » (43).

3. Ma il corpo non occupa in noi il primo posto. Il primato spetta all'anima spirituale: alla sua intelligenza, ai suoi affetti, ai suoi sentimenti, ai suoi valori morali e religiosi. Per cui, se gli istinti che reggono il corpo umano, tentassero di prevalere sulle esigenze dello spirito, dovrebbero essere dominati e contenuti entro misure di ragionevole accordo (44).

Fine dello sport.

1. Nella luce di quanto sopra, la vera funzione dello sport rimane chiarita. Prossimamente, essa tende a educare e perfezionare le espressioni fisiche del corpo dal punto di vista statico e dinamico; remotamente, essa tende alla elevazione di tutta la personalità: della sua psiche, dei suoi sentimenti, della sua vita interiore. La prima funzione è di natura sua, sempre e totalmente, subordinata alla funzione superiore.

« Non dunque i muscoli adamantini, nè la prontezza dei riflessi o le facili vittorie costituiscono la nobiltà e l'attrattiva dello sport; ma il sicuro dominio delle facoltà spirituali » (45).

2. E' dunque irrazionale ed illogico costringere o invitare i giovani a frequentare le palestre, le piste e le piscine, se prima e contemporaneamente non li si convince che ciò significa, oltre che svago, salute e benessere, anche e soprattutto controllo morale di se stessi e formazione spirituale. In modo che, se una attività sportiva, risultasse per qualsiasi ragione di impedimento al fine superiore, dovrebbe essere giudicata immorale, perchè contro il suo fine primario.

3. Con questo non è detto che lo sportivo debba positivamente e sempre mirare al fine superiore. Si chiede unicamente

(43) Pio XII, *Ai partecipanti al Congresso nazionale dello sport e dell'educazione fisica*, 8 novembre 1952, in *Osservatore Romano*, 9 novembre 1952, pp. 1 ss.

(44) *Ibidem*.

(45) Pio XII, *Nel primo decennio del Centro Sportivo Italiano*, 9 ottobre 1955, in *Osservatore Romano*, 10-11 ottobre 1955, pp. 1 ss.; V. Pozzo, *Lo sport è carattere*, in *Concretezza*, 15 agosto 1957, pp. 12 ss.

a lui che non lo rinneghi e non lo ostacoli, con prestazioni o per se stesse immorali o comunque compromettenti il suo spirito.

a) Per cui, è perfettamente legittimo che egli si dedichi allo sport, anche solo perchè spinto da una predisposizione naturale; che vi si lasci attrarre da un moderato desiderio di rivalità e di combattimento; che vi si dedichi per riacquistare salute e sicurezza nell'agire; che vi si avvii per una moderata ansia di riuscire e di emergere o per migliorare la sua condizione economica. Purchè il tutto avvenga senza ledere gli aspetti migliori della sua personalità.

b) Avremmo, invece, il caso contrario di illiceità, se il giovane si dedicatesse allo sport non rispettando più i propri doveri professionali, familiari e sociali; se assumesse atteggiamenti di ambizione, di prepotenza, di materialismo; se vi si dedicatesse oltre le misure di ragione. In questi casi, lo sport cesserebbe di essere mezzo di formazione integrale e si tramuterebbe in una insidia contro la persona.

4. In caso di conflitto fra esigenze sportive ed esigenze di ragione, il più elementare buon senso «vieta di sacrificare a vantaggio del corpo gli intangibili interessi dell'anima. Verità e probità, amore, giustizia ed equità, integrità morale e naturale pudore, doverosa cura della vita e della sanità, della famiglia e della professione, del buon nome e del vero onore, non devono essere subordinati all'attività sportiva, alle sue vittorie o alle sue glorie» (46).

La prestazione sportiva.

Nella prestazione sportiva c'è un aspetto tecnico, che risponde al fine prossimo dello sport: educare, rafforzare e tutelare le capacità fisiche; e c'è un aspetto morale, che risponde piuttosto al suo fine remoto: il bene integrale dell'uomo. Come l'aspetto tecnico è di competenza dei direttori sportivi o dei singoli atleti, l'aspetto morale è di competenza del buon moralista. Cerchiamo di riassumerne le norme più essenziali.

1. Un principio fondamentale, che regge l'etica della prestazione sportiva, è dedotto dal quinto comandamento «non ammazzare», che, preso nella sua autentica accezione, significa anche «non abbreviare la tua vita, non danneggiare il tuo organismo» (47). Esso si fonda sul diritto esclusivo di Dio sulla nostra vita e sulla nostra integrità.

(46) Pio XII, *Ai partecipanti al Congresso...*, l. c.

(47) V. CATHREIN, *Filosofia morale*, Fiorentina, Firenze, 1920, vol. II, pp. 68 ss.; J. LECLERCQ, *Les droits et devoirs individuels*, Wesmael-Charlier, 1946, pp. 35 ss.; E. GENICOT-E.SALSMANS, *Institutiones theologiae moralis*, Universelle, Bruxelles, 1951, vol. I, nn. 371 ss.

2. Di conseguenza, sono moralmente inammissibili quegli sport, che di norma risultano lesivi dell'integrità o prossimamente pericolosi alla vita o alla sanità dell'atleta. Solo una ragione assai grave potrebbe permettere di esporsi a questi pericoli; ragione, che negli scopi normali e immediati, che lo sportivo si propone, non si trova.

Tali sono certamente quegli sport, che implicano lesioni o pericoli di certa entità, proprio come condizione di vittoria o come espressione agonistica; nessun motivo, quindi, di carattere sportivo può definirsi proporzionato a controbilanciare il danno risultante.

Tale potrà essere dichiarato il pugilato, la corrida, e simili, se le norme, che dirigono la prestazione, risulteranno incapaci di eliminare gli inconvenienti fisici e psichici, tutt'ora evidenti, che i medici segnalano, senza alcuna perplessità, derivanti normalmente da questo tipo di competizioni. Nell'atleta, vinto o vincitore, anche nelle migliori delle ipotesi, è inevitabile un notevole trauma di carattere generale. Senza parlare del clima di accanimento e di brutalità, che, durante il confronto, viene addensandosi sugli spettatori, con immenso danno per la loro formazione.

3. Se, al contrario, le lesioni si verificano solo accidentalmente, tenuti presenti gli indubbi vantaggi, che lo sport, e in modo particolare la prestazione sportiva in oggetto, porta con sé, possono essere moralmente tollerate; purché si faccia ciò che normalmente è possibile, per evitare l'eventualità del pericolo. Qui non è più il caso del pericolo prossimo, ma solo di un pericolo possibile e vago, che viene largamente compensato dai normali vantaggi dello sport: educazione al coraggio, al sangue freddo, alla tenacità, al controllo di se stessi, all'attenzione; vantaggi indiscutibilmente notevoli.

a) Il principio morale, su cui si appoggia questa liceità, è quello del duplice effetto, in forza del quale è lecito porre un atto buono o indifferente (prestazione sportiva), da cui proviene fatalmente, non voluto, anche un effetto cattivo, a condizione che la volontà voglia solo l'effetto buono, tolleri come indesiderato l'effetto cattivo e vi sia una ragione proporzionata per agire così (48).

b) Teniamo presente, a questo proposito, che l'abitudine ad una eccessiva prudenza non prepara ai rischi, che la vita porta inevitabilmente con sé, nello svolgimento dei propri doveri personali e professionali. Questa prudenza eccessiva ha spesso come sbocco la fiacchezza, l'insensibilità, la paura del pericolo (49).

c) Fra questi sport, oltre a quelli comuni del nuoto, sci, marcia, calcio, ciclismo, ecc. possono rientrare quelli che sono

(48) G. PERICO, *A proposito del principio del duplice effetto*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1952, pp. 373 ss.; E. GENICOT-E. SALSMAIS, o. c., vol. I, n. 14.

(49) J. P., *Risque et religion*, in *Etudes*, février 1957, pp. 292 ss.; F. ROBERTI, *Dizionario di teologia morale*, Studium, Roma, 1954, p. 1301.

giudicati un po' più pericolosi, data la loro natura di aggressività e durezza: quali il rugby, lo judo e simili.

Alcuni fanno rientrare in questa categoria anche il pugilato, portando come ragione che contro il pericolo prossimo delle lesioni, sta l'allenamento all'audacia e al coraggio. Forse dimenticano gli svantaggi meno apparenti, che colpiscono sia l'atleta nella sua psiche che la folla degli sportivi nei migliori valori umani di bontà e di cortesia.

4. Quando una prestazione sportiva, di sua natura prossimamente pericolosa, viene corredata da tali cautele, che il pericolo si può considerare ormai remoto, in tal caso va ripetuto quanto abbiamo detto dello sport « remotamente pericoloso », accettabile moralmente per il complesso di benefici ch'esso porta alla personalità.

Tale è stata, se si può considerare sportiva sotto qualche punto di vista, l'impresa del K2, e tali possono essere considerate imprese equivalenti e simili, che pur importando gravi pericoli, di fatto, data l'attrezzatura e le attenzioni prese, sono rese sicure.

5. Il sacrificio saltuario di qualche appassionato che cade o di qualche atleta che viene colpito nell'integrità, non sconnette l'ordine morale, sempre che si tratti di incidenti non consuetudinari e che dipendano da circostanze fortuite e imprevedibili. Queste vittime, del resto, sono compensate dai vantaggi morali e fisici, che folle di sportivi acquistano.

6. Occorre precisare che una stessa prestazione sportiva può mutare qualificazione morale, a seconda del soggetto più o meno esperto che la compie e a seconda delle circostanze in cui si compie. Per cui una marcia, legittima per un atleta allenato, è immorale per uno non allenato; una scalata possibile in condizioni normali, non è altrettanto in condizioni eccezionali.

A nostro parere, rientra in questa categoria di giudizi morali la tragedia del Monte Bianco del Natale 1956: i due giovani non sembra fossero sufficientemente allenati e attrezzati per affrontare la vetta in condizioni atmosferiche proibitive. Se soggettivamente essi possono aver compiuto solo un ammirevole gesto di coraggio e di sacrificio, oggettivamente hanno gravemente mancato di prudenza, senza pensare che il loro rischio avrebbe potuto coinvolgere la vita di eventuali soccorritori (50).

Lucro e mercantilismo.

1. Il clima d'affari, che ormai investe da ogni parte lo sport professionistico, dal punto di vista etico, ha fortemente danneggiato e svalutato le prestazioni sportive più interessanti. Il meno che si possa dire è che tale sport è stato scoronato delle sue migliori possibilità di educare, nel senso integrale, l'atleta e gli ammiratori dell'atleta.

(50) J. P., *Risque et religion*, I. c., p. 293.

Negli stadi si raccoglieranno ancora folle di appassionati; ma questo avverrà perchè il pubblico ama la contesa e la grande competizione. Mentre l'ascendente morale del campione e degli atleti non avranno più la forza di esempio e di sana ammirazione.

2. Ancora da un punto di vista morale, occorre ricordare che un clima così industrializzato rischia di togliere all'atletismo, **privandolo dei suoi valori formativi**, quella ragione di compenso (da contrapporre ai pericoli e ai rischi che gli sport professionistici portano con sé), che noi sopra abbiamo addotto, come motivo di legittimità morale.

Giornalismo sportivo.

1. « Come giornalisti, voi assumete **il compito di informare, o meglio, e ciò è molto più importante, di formare l'opinione** [...]. E' appunto a indirizzarla sulla buona via che deve tendere il vostro sforzo e che si manifesta la dignità della vostra professione. [Non siete] semplici informatori, preoccupati di annunciare le partite, le gare, di segnare i punti e di proclamare; di fare, per così dire, di questa informazione superficiale un genere letterario « sui generis », dal colorito smagliante dello stile, dalla vivacità pittoresca della narrazione [...].

« Voi pensate maggiormente all'influenza che potete esercitare, che effettivamente esercitate, ed è in questa che voi sentite impegnata la vostra responsabilità » (51).

2. Se il giornalista vuol esercitare correttamente i doveri della propria professione, deve fare in modo che lo sport, nella valutazione dei lettori, sia pure nei modi più avveduti e senza pedanteria, **risulti nei suoi obiettivi valori e nelle sue aberrazioni**, e occupi il posto che gli spetta nel quadro dei valori generali della dignità umana e dei fini superiori.

All'attento giornalista « non mancano occasioni per una breve riflessione [...], o meglio ancora, per introdurre un semplice detto, che coglie a volo un particolare sfuggito, un gesto, un atteggiamento. A chi sa cogliere questi incidenti, più rapidi della luce, scoprendo un carattere, un'intelligenza, un'anima con le sue qualità non solo tecniche, ma anche spirituali e morali, bastano talvolta [poche battute] a mettere in luce il valore e le promettenti qualità di un adolescente o di un giovane.

« Sottolineando di passaggio, si può procurare delicatamente l'emulazione, il desiderio di coltivare [...] la lealtà e la sincerità del giuoco, la tolleranza, l'attenzione dei sensi e dello spirito, la fiera moralità che sportiva » (52).

Giacomo Perico

(51) Pio XII, *All'assemblea internazionale della stampa sportiva*, 10 novembre 1951, in *Osservatore Romano*, 11 novembre 1951, n. 1.

(52) *Ibidem*.